

La Maddalena

Gv 20,11-18

Prima parte: TU NON MORIRAI PIÙ (il valore di ogni attimo)

L'incontro di Gesù con il giovane ricco ci ha permesso di vedere che portiamo dentro un grande desiderio di vita e una profonda sete di senso. Ma ci ha concesso anche di scoprire quale sia il sentiero per trovare vita: quello dato dall'uscire dal guscio di noi stessi per incontrare e guardare l'altro; e, soprattutto, quello di incontrare e guardare quell'altro che è proprio Gesù.

Ma chi è questo Gesù? Che cosa significa incontrarlo? E che cosa succede nella nostra esistenza quando guardiamo a Lui e siamo guardati da Lui?

L'incontro che questa donna del Vangelo, Maria di Magdala, ha fatto con Gesù, vicino al suo sepolcro, ci aiuta a dare una risposta.

Possiamo provare a immedesimarci nei sentimenti che Maria Maddalena ha provato, così come tutti gli altri discepoli di Gesù, quando Egli è stato condannato a morte ed è morto come un malfattore appeso ad una croce. Lo avevano seguito con fiducia. Avevano ascoltato le sue parole riconoscendo che non erano scontate o vuote, ma capaci invece di farsi strada nel cuore di chi le ascoltava, come quelle di un vero Maestro. Avevano lasciato tutto – la casa, il lavoro, i loro sogni e i loro progetti – pensando che fosse proprio questo Gesù a offrire la vita a loro e al mondo intero. Si erano affezionati a Lui. Ed ora si sentono, invece, abbandonati, tristi, delusi, disperati.

Ascoltando con attenzione questa pagina di Vangelo, possiamo quasi percepire tutto lo strazio che c'è nel pianto della Maddalena. Il Vangelo dice per ben due volte che piangeva. Potremmo dire che piangeva senza interruzione, di un pianto inconsolabile, come capita a noi quando ci sembra di essere davanti ad una tristezza che non può trovare consolazione; o come quando è avvenuto qualcosa di doloroso e che appare irreversibile. Maria piange così: perché non solo Gesù è morto; ma non si trova neppure più il suo corpo nel sepolcro in cui lo avevano messo. Non le è neppure concesso di compiere quel piccolo gesto di pietà che consiste nel visitare il corpo di una persona tanto amata ed ora morta.

Ma è qui che le è possibile fare una esperienza straordinaria, assolutamente fuori dal comune e che la immette in un mondo davvero nuovo.

Incontra un uomo, che scambia per il giardiniere e che poi scopre essere invece proprio quel Gesù di cui cercava il corpo morto e per il quale piangeva. È strano: lei lo conosceva molto bene, sapeva come era fatto, lo avrebbe riconosciuto dappertutto, anche solo dal suono della sua voce. Nessuno forse meglio di lei poteva riconoscerlo, perché gli era profondamente affezionata. Eppure, di primo acchito non riesce a riconoscerlo. Perché? Perché Gesù è lo stesso di prima, eppure è anche completamente diverso. È Gesù che è uscito dal loculo in cui lo avevano depositato, vivo per sempre.

Ma di una vita che da un lato è la stessa di prima, e dall'altro lato è totalmente differente: perché non è più soggetta ai limiti, alla sofferenza, alle fatiche, ai bisogni, ai cambiamenti e alla decadenza, così come è questa nostra vita che conosciamo troppo bene.

Colui che la Maddalena incontra in quel giardino è cioè Gesù vivo oltre la morte; è Gesù che è ritornato vivo dopo essere stato davvero morto. Ed è vivo non solo con l'anima, con una parte di sé, ma anche con il corpo che porta i segni di quello che è stato prima di morire e di quello che è avvenuto anche quando è morto. È interessante che alcuni Vangeli ci dicano che Gesù, tornato dalla morte, abbia dei buchi nei posti delle mani e dei piedi in cui sono stati conficcati i chiodi per appenderlo alla croce. Un modo per dire che è ritornato alla vita continuando ad essere proprio Lui, anche se in una modalità nuova e impossibile da descrivere. E un modo per esprimere che non ha perso nulla di tutto quello che ha vissuto, soprattutto del bene compiuto, dell'amore con cui ha amato le persone.

I primi cristiani per descrivere questo incontro e questa esperienza diranno che Gesù è risorto dalla morte ed è asceso in cielo. Non vogliono dire che è andato a vivere in un altro posto, distante da noi. No: vogliono dire che è uscito fuori dalla morte e che vive ormai per sempre, senza limiti di tempo. E che vive per sempre nel mondo di Dio. Ma in questo modo riconoscono anche che quel Gesù che hanno conosciuto, con cui hanno vissuto, con il quale hanno camminato, mangiato e bevuto, fatto amicizia... quel Gesù apparteneva già al mondo di Dio.

Questa consapevolezza è il cuore della fede dei cristiani. Se vuoi sapere che cosa ci rende cristiani, allora devi sapere che il centro è qui: crediamo che Gesù è tornato dalla morte ed è vivo per sempre. Quindi crediamo alla sua promessa: di essere destinati a vivere con Lui per sempre. Gesù permette anche a noi di risorgere. Se non fosse così, tutto quello che viviamo – le esperienze belle come quelle negative, le sofferenze come i gesti di amore, le ingiustizie che feriscono la nostra umanità come le guerre assurde, e la povertà di tanti uomini così come la generosità di tante persone – tutto non avrebbe nessun significato. Se non fosse così, passerebbe tutto e non ci sarebbe davvero niente che resta per sempre, neppure io. Anche io, come tutti i miliardi di persone che passano in questo mondo saremmo solo un soffio, come una stella che si accende e si spegne subito, ritornando al buio pesto.

Nella fiducia che Gesù è risorto, invece, io percepisco che ha un valore immenso ogni attimo della mia esistenza, ogni cosa che faccio anche piccolissima e, soprattutto, che io stesso ho un valore infinito. È bellissimo che, nell'incontro di Gesù risorto con la Maddalena, questa donna smetta di piangere e in un certo senso risorga e cominci a vivere di una vita nuova quando Lui la chiama per nome: "Maria".

Ecco, questa sera, possiamo sperimentare che è possibile anche per noi smettere di piangere e di rimanere rinchiusi nel nostro dolore. Questa sera posso sentire che Gesù risorto e vivo mi chiama con il mio nome; e che questo mio nome, pronunciato da Lui, non scomparirà mai più, anche se non dovessi diventare famoso, anche se sono in pochi a conoscermi; e soprattutto che io non scomparirò mai, mai, mai. Io sono vivo per sempre e in profondità perché mi chiama Lui!

Seconda parte: **SEGNI VERI (una conoscenza oltre la scienza)**

Maria Maddalena, come i primi cristiani, sono andati in tutto il mondo a dire a chiunque incontrassero che Gesù è risorto, che è vivo di una vita che non finisce più e che dunque tutto cambia per noi: le sofferenze di qualunque genere sono a termine; e quello che di bello viviamo, come l'affetto, l'amicizia, le nostre passioni più intense e vere... tutto questo non finisce. Possiamo pensare che Gesù è lì accanto a noi, attento a raccogliere e depositare in una cassaforte speciale ogni attimo della nostra vita, perché nulla vada smarrito e perduto. E per poter annunciare questo, i primi cristiani hanno rischiato anche la vita. Molti sono risultati scomodi alla società del loro tempo e sono stati uccisi. E parecchi nel mondo, anche oggi, vengono ancora rifiutati e uccisi perché annunciano lo stesso messaggio.

Possiamo chiederci quali segni hanno avuto per poter credere fino in fondo che Gesù è ritornato dalla morte ed è vivo, tanto da rischiare la vita per questa fede. Sono due i segni; e l'incontro di Gesù con la Maddalena li mette bene in evidenza. Da una parte il fatto che qualcuno, come lei, lo ha incontrato: meglio che Lui sia apparso a qualcuno, che è diventato testimone di questo incontro. Dall'altra parte il fatto che il sepolcro è stato trovato vuoto il mattino di quella prima domenica della storia.

Lungo questi duemila anni, in molti hanno messo in discussione questi segni. Qualcuno, ad esempio, ha detto che la Maddalena come altri apostoli hanno avuto delle allucinazioni. Ma è davvero improbabile che degli uomini che avevano vissuto l'orrore della morte di Gesù sulla croce, la morte più infamante che c'era all'epoca, potessero inventarsi dal nulla la resurrezione. Teniamo conto, peraltro, che tutti lo avevano lasciato solo a morire. Se ne erano già andati, erano fuggiti e avevano già chiuso quel capitolo della loro storia. Sembra addirittura che molti di essi erano tornati in quei giorni a fare il lavoro che facevano in precedenza e ad abitare nelle loro case di prima. Come e perché sarebbe loro venuto in mente di pensare alla resurrezione e inventare la storia delle apparizioni di Gesù?

Qualcun altro ha detto che il sepolcro di Gesù – che ancora oggi si può visitare a Gerusalemme – magari non era vuoto e che i primi discepoli si sono inventati questa storia. Ma è del tutto impossibile che alcuni abbiano potuto raccontare una menzogna colossale del genere in una città come Gerusalemme in cui migliaia di altre persone potevano sbugiardarli, in qualunque momento. Inoltre i Vangeli, come quello che abbiamo letto questa sera, insistono nel dire che le prime testimoni sono delle donne. E duemila anni fa, in Palestina, la testimonianza delle donne non contava davvero nulla. Che senso avrebbe avuto, allora, insistere con questo racconto, se si voleva inventare una storia? Era meglio non dire che delle donne avevano visto il sepolcro vuoto e Gesù risorto!

In ogni caso, dobbiamo dirci con chiarezza che le apparizioni di Gesù e il sepolcro trovato vuoto il mattino della domenica di Pasqua sono solo due segni. Non sono la una prova scientifica. Perché una prova scientifica che Gesù sia risorto non potrebbe esserci da nessuna parte, dal momento che ci stiamo accostando a una realtà che non appartiene a questo nostro mondo, al mondo cioè che è osservabile dagli scienziati e sul quale si possono fare delle verifiche e offrire delle prove. Gesù risorto non è semplicemente una realtà di cui puoi fare delle misurazioni scientifiche e di cui puoi dare una prova. Ha lasciato dei segni, che ci fanno dire che è risorto. Ma questa verità non è una verità di quelle di cui si può dare una prova scientifica, come un'equazione di matematica.

Però questo ci permette di fare una riflessione importante per la nostra vita. Le scienze sono importantissime. Ci consentono di capire meglio e con più precisione molti aspetti del mondo in cui viviamo, anche di noi stessi. Pensate alla scienza della medicina: ci ha permesso di capire tantissime cose di come siamo fatti, di come funzionano i nostri organi, il cuore, il fegato, i polmoni, gli arti... E ci consente di vivere meglio in questo mondo, di curarci quando ci ammaliamo.

Ma lo sviluppo della scienza da qualche secolo a questa parte ci ha anche in parte intossicato l'esistenza. Perché da tutte le parti ci viene mandato il messaggio che se c'è ancora qualcosa di vero, questo è solo quello che è dimostrabile dalla scienza.

E questo messaggio – dobbiamo dircelo con coraggio – è una vera falsità, che ci confonde e che ci avvelena l'esistenza, per il semplice fatto che ci impedisce di dare valore alle realtà più importanti e più serie della nostra vita, che non saranno mai oggetto di prova scientifica, e che non possono essere qualcosa di verificabile e di misurabile con i criteri delle nostre scienze.

La scienza potrà anche dirci oggi che ci sono dei "neuroni specchio" che si attivano nel nostro cervello quando ci innamoriamo di qualcuno. Ma questo non significa che l'amore che provi per il tuo ragazzo o per la tua ragazza sia solo un fatto neurologico! Non c'è dubbio che nel cervello si attivi qualcosa a livello neurologico, ma questo non ci dice nulla – proprio nulla - sul perché debba andare proprio così: non ci dice nulla sul motore ultimo e profondo dell'innamoramento. Neanche la scienza sa spiegarlo! E se c'è qualche scienziato che dice il contrario, non sta più facendo lo scienziato.

Così come ci sono tantissime altre cose – e sono le più significative della nostra vita – che sono vere di una verità che non è quella della scienza.

Pensiamo al bene che i nostri genitori o i nostri nonni hanno nei nostri confronti: è per molti di noi la cosa più evidente e chiara che ci sia, eppure non possiamo certo darne una prova scientifica. O pensiamo ai sentimenti che ci passano nel cuore, dalla gioia alla tristezza, dalla rabbia alla tenerezza: possiamo chiederci e capire perché sorgono, ma non possiamo offrire una prova della loro esistenza.

O pensate alle domande più grandi che gli uomini si sono sempre posti: da dove veniamo? Dove siamo diretti? Perché esiste il male? Ce le facciamo anche noi, qualche volta. Ma non potranno mai essere oggetto di uno studio scientifico.

Tutto questo vale anche e soprattutto quando parliamo di Gesù risorto e vivo!

Terza parte: PERCHÈ PIANGI? (sentirsi chiamati per nome)

Gesù è risorto ed è vivo. Ma che cosa significa questo nella nostra vita di tutti i giorni? Cosa vogliamo dire come cristiani quando acclamiamo che Gesù è risorto, è veramente risorto? Molte cose. Ne raccolgo una, che nella mia vita personale è stata ed è importantissima. Significa che Lui è presente, ovunque, in qualunque parte del mondo io mi trovi, fossi anche nel posto più sperduto e isolato di questo mondo. E che Lui è presente, qualunque situazione mi trovi ad attraversare e vivere.

Mi è successo tante volte di sentirmi solo. Mi è capitato e mi capita anche oggi di percepire che nelle cose che faccio e vivo mi trovo a contatto con una solitudine difficile da colmare. Capita a tutti, prima o poi. In questi casi, l'unica cosa che mi dà davvero pace è la possibilità di ritrovare uno spazio

di silenzio profondo e sentire che non sono solo perché Gesù risorto è presente, è lì accanto a me, mi abbraccia, continua a chiamarmi per nome, come alla Maddalena.

Sarebbe bello che ciascuno di noi questa sera – e in altri momenti di silenzio – potesse percepire la stessa cosa. Ci sono tante solitudini che anche voi giovani potete vivere: a casa, con i compagni di scuola, con gli insegnanti, dentro questa nostra società che a volte fa finta di non vedervi, anche quando parla di voi. Ci sono delle solitudini che si vivono persino con il ragazzo o la ragazza, o con gli amici più intimi. Talvolta ho come l'impressione che sentiamo fortemente l'esigenza di trovarci in mezzo alla folla, di mettere la musica a palla o di essere sempre iper-connessi con tutti e in ogni istante, perché forse vogliamo in qualche modo far tacere il grido lancinante di certe solitudini. Sarebbe davvero una grazia se questa sera percepissimo che possiamo anche stare in silenzio, senza la necessità di nessun rumore, perché Gesù è risorto ed è una presenza che ci avvolge da tutte le parti, come un abbraccio a 360 gradi.

Ma credere che Gesù è risorto significa anche essere certi, nella fede, che tutte le volte che siamo radunati nel suo nome Lui è presente, in mezzo a noi, al centro del nostro incontro. Un giorno lo ha detto Lui stesso: "Dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Gesù è risorto ed è dunque vivo qui in mezzo a noi. Nell'atmosfera che percepiamo, incontrandoci e guardandoci gli uni gli altri, si inserisce Gesù e ci fa respirare del suo stesso alito, che è l'alito di una vita senza fine. Anche in questo istante, come in ogni istante della nostra esistenza, noi non siamo soltanto noi. Siamo noi e Lui, il Vivente, che ci assicura che quando ci abbracciamo tra noi, siamo anche sempre abbracciati con tenerezza e forza da Lui!